



STEFANO SERRA

## IL PROCESSO DI SOCIALIZZAZIONE

Il processo di socializzazione è una fase fondamentale nell'individuo, ma nella psicologia sociale questo tema a partire dagli anni '30 e '40 ha suscitato non poche polemiche generando interessanti conflitti culturali. Sintetizzando le definizioni più comuni di quel periodo, con il termine socializzazione si intende **un insieme di processi mediante i quali gli individui diventano persone, ovvero acquistano le conoscenze, le abilità, i comportamenti che li mettono in grado di partecipare alla vita sociale.** E' chiaro come in questa accezione la società svolga un ruolo predominante nel fissare quegli obiettivi ai quali l'individuo è chiamato a rispondere, questo significa che l'individuo non è l'artefice della propria vita. Contro questa teoria si opponeva l'ideologia americana che al contrario enfatizzava l'uomo in grado di farsi da sé particolarmente attiva in quegli anni. Queste due tendenze contrapposte costituivano i due paradigmi dominanti sui processi di socializzazione, il primo fautore della plasticità permanente delle risposte dell'individuo alla società, l'altro a favore del ruolo combinato di fattori biologici uniti a quelli sociali come determinanti nel processo di socializzazione.

Agli inizi degli anni '60 molte ricerche hanno cominciato ad occuparsi dei bambini e ad analizzare i meccanismi di socializzazione fin dai primi anni di vita. Le prime teorie definivano il processo di socializzazione come quel processo attraverso cui il bambino inerme diviene gradualmente una persona consapevole di sé stessa, questa tesi sosteneva la necessità di adeguamento del bambino alle regole della società a cui appartiene, e quindi il suo sviluppo sociale veniva inteso principalmente come acquisizione dei prerequisiti sociali per arrivare solo in seguito all'interazione con gli altri. Tesi che fu offuscata dalla teoria costruttivista di Piaget e dal prevalere del paradigma cognitivista.

**Secondo questo approccio l'interazione del bambino con gli altri e con l'ambiente che lo circonda è di fondamentale importanza per il suo sviluppo sociale e cognitivo. Il contesto familiare, il gruppo dei pari, la scuola e i mezzi di comunicazione di massa diventano agenti di socializzazione cruciali che accompagneranno il percorso evolutivo del bambino per tutta la vita.** Fu Bronfenbrenner, infatti, a sottolineare il fatto che il processo di socializzazione si snoda per tutto l'arco temporale dello sviluppo umano, non ha in sostanza una fine. Egli considerava la socializzazione come quel costante processo di adattamento reciproco fra il soggetto e i cambiamenti che caratterizzano l'ambiente che lo circonda, definito come **ambiente ecologico**. Per Bronfenbrenner esistono varie strutture con cui relazionarsi, la prima, la più interna è definita **Microsistema** caratterizzata dalla relazione diadica e dall'interazione faccia a faccia, la struttura successiva definita **Mesosistema** comprende le interrelazioni fra due o più situazioni ambientali nel quale il soggetto ha un ruolo attivo; la caratteristica principale di questa struttura è quella di produrre delle transizioni ecologiche, ovvero dei cambiamenti più o meno radicali nel sistema delle relazioni diadiche, ad esempio non più solo il nucleo familiare per il bambino, ma il suo ingresso nella scuola, i suoi primi amici, nuovi adulti con cui interagire ecc. Nella struttura dell'**Esosistema** simile al Mesosistema l'individuo non ha un ruolo attivo, ma quello che gli accade può comunque influenzare la situazione ambientale che lo riguarda. L'ultima struttura è il **Macrosistema** che può essere definita come una sorta di cornice culturale dell'ambiente ecologico.

In sintesi il **Modello ecologico** permette di descrivere e comprendere l'insieme dei fenomeni che vanno sotto il nome generico di cambiamenti, ovvero le cosiddette **transizioni ecologiche** che non dimentichiamo si possono verificare durante tutto l'arco della vita.

La socializzazione è un processo che dura per tutta la vita, ma può essere suddivisa in due fasi principali: la socializzazione **primaria** e **secondaria**. Nella prima il bambino verifica una



progressiva generalizzazione dai ruoli e dagli atteggiamenti degli Altri in particolare i membri della famiglia (padre, madre, fratelli, nonni). In questa fase il bambino comincia ad apprendere l'insieme delle norme e delle regole che governano la vita sociale. Questo apprendere dagli altri attraverso l'interazione con essi è stato definito da G.H Mead il **modello teorico dell'Altro Generalizzato**, momento cruciale in quanto permette al bambino di identificarsi con una generalità di altri e quindi di iniziare a comprendere la società. Nella socializzazione primaria il bambino è naturalmente dipendente dagli altri, nel senso che non ha la capacità di scegliere le persone per lui importanti. E' stato studiato, infatti, che i bambini di tutte le culture cominciano il proprio sviluppo in situazioni di dipendenza totale dagli adulti, per poi conquistare la relativa autonomia. E' in questa fase che il bambino svolge funzioni elementari di apprendimento di ruoli chiamate turn taking, ovvero schemi di azioni e di interazioni complementari, come ad esempio, dare, prendere, fare domande, rispondere ecc.

**La socializzazione primaria si distingue da questo carattere di assoluta dipendenza del bambino rispetto al nucleo familiare di appartenenza, la famiglia è quindi per lui la società, il suo ambiente, anche perché l'unico che conosce realmente: quando il bambino però comincia per esempio ad andare all'asilo e a scuola, vediamo che anche i coetanei assumono progressivamente un ruolo molto importante ai fini del suo processo evolutivo, tanto importante quanto quello svolto fino a quel momento dalla sua famiglia.** I bambini, in sostanza, cercano con tenacia di costruirsi modalità di controllo e di governo della propria vita quotidiana, attraverso la creazione di una rete di rapporti con compagni-amici che permetta loro di partecipare alla vita sociale. **E' in questa fase che il bambino comincia a mettere in discussione il ruolo degli adulti e a fare le prime inferenze fra il suo ambiente di crescita e quello degli altri. E' anche in questa fase che si scatenano le prime tensioni emotive come ad esempio, paura , confusione, curiosità, momenti che vengono stimolati e compresi soprattutto nella fase del gioco.**

Mentre la partecipazione sociale e l'amicizia sono elementi centrali della cultura dei coetanei, una crescente differenziazione sociale e la presenza di conflitti nelle relazioni sociali sono aspetti caratteristici nel corso dell'infanzia fino all'adolescenza. Il primo segnale di differenziazione sociale è l'intensificarsi delle differenze fra i sessi.

**La socializzazione secondaria comporta naturalmente un'identificazione emotiva con gli adulti; meno intensa di quella primaria, ma comunque importante. Il rapporto genitori-figli è infatti sempre indispensabile ed allo stesso tempo estremamente funzionale ad una socializzazione completa e regolare.** Fonte di crisi durante la socializzazione secondaria è proprio la presa di coscienza da parte dei ragazzi del fatto che la famiglia e i genitori in particolare non sono più l'unico mondo esistente. In generale la socializzazione secondaria implica riti più o meno espliciti e ufficiali d'iniziazione al mondo adulto, periodi di apprendistato, l'esperienza di transizioni ecologiche, come ad esempio la scuola, ed in seguito l'ingresso nel mondo del lavoro e l'uscita dalla famiglia.

Uno dei fenomeni più interessanti della socializzazione secondaria è la **risocializzazione, termine con cui si vuole spiegare la natura cangiante e soggetta a cambiamenti e trasformazioni della realtà appresa nel processo di crescita, per quanto essa possa sembrare massiccia e definita.**

Il concetto di risocializzazione ha molte sfumature, nel senso che può presentare aspetti normali come semplice processo di cambiamento e di maturazione, o aspetti più radicali in cui gli individui sperimentano un vero e proprio mondo nuovo ne è un esempio l'addestramento militare, o una degenza cronica in ospedale.



## L'INTERAZIONE NEI GRUPPI

Un **gruppo sociale** è costituito da un numero di individui che interagiscono fra loro con regolarità. Questa regolarità consente alla formazione di una distinta unità con una propria identità sociale. I membri di un gruppo, quindi, sono legati da forme di comportamento simili che differiscono da quelle di chi non è membro del gruppo. Per **aggregato**, invece, si intende un insieme di individui che si trovano nello stesso luogo, nello stesso momento, senza però condividere tra loro un legame preciso. Una **categoria sociale** è un raggruppamento di tipo statistico, cioè è costituita da un insieme di individui classificati nella stessa categoria in base ad una caratteristica ad esempio il reddito, l'età. Gli individui appartenenti ad una stessa categoria sociale non interagiscono fra loro, né si trovano insieme nello stesso luogo. La sociologia inoltre distingue fra **gruppi primari e secondari**: i primi sono insiemi di persone che interagiscono direttamente in quanto legate da vincoli di natura emotiva, ne sono un esempio la famiglia, gli amici, i gruppi secondari invece sono formati da persone che hanno rapporti frequenti ma di tipo più che altro impersonale, in quanto determinati da scopi pratici e funzionalistici.

Fu **Kurt Lewin** ha definire lo studio sociopsicologico della nozione di gruppo sociale. Lewin si appoggia alla teoria della **Gestalt per dimostrare come ogni totalità sia diversa dalla somma delle sue parti in quanto ha proprietà diverse**. Lewin in sostanza, fa coincidere il concetto **mente di gruppo** con quello gestaltiano di **totalità dinamica** che evidenzia caratteristiche diverse da quelle risultanti dalla somma delle sue componenti. Il gruppo, quindi, è un'entità diversa rispetto all'insieme di singoli che lo compone. Il gruppo è composto da individui che percepiscono se stessi come parte di unità durevole nel tempo e nello spazio, i membri inoltre condividono la caratteristica di avere una finalità in comune.

Questa definizione di totalità dinamica presuppone un concetto molto importante, ovvero quello di interdipendenza dei membri del gruppo. In breve, non è la somiglianza o la diversità che decide se due individui appartengono allo stesso gruppo o a due gruppi diversi, ma l'interazione sociale o altri tipi di interdipendenza. **Un gruppo è definibile come una totalità dinamica basata sull'interdipendenza invece che sulla somiglianza**. Lewin inoltre sostenne che i processi che governano la vita dei piccoli gruppi possono essere applicati tranquillamente anche a quelli di grandi dimensioni, (teoria del campo) ovvero le concezioni della dinamica di gruppo derivate dalle ricerche in gruppi molto piccoli, possono essere applicati con successo a gruppi di milioni di individui.

Passiamo ora ad analizzare un altro concetto molto importante, quello di **status**, questo si riferisce alla posizione che una persona occupa all'interno di un sistema sociale e alla valutazione di tale posizione in una scala di prestigio. Sono considerati centrali due indicatori in questa definizione: la tendenza da parte di chi occupa uno status elevato a promuovere iniziative che poi vengono continuate dal gruppo; una valutazione consensuale del prestigio connesso ad un certo status come il pattern generale di influenza del gruppo.

E' interessante notare come molti studi hanno evidenziato che il sistema di status si sviluppa con sorprendente rapidità, poco dopo che il gruppo si sia formato. Connesso al concetto di status c'è quello di **ruolo** che può essere inteso come un insieme di aspettative condivise circa il modo in cui dovrebbe comportarsi un individuo che occupa una determinata posizione all'interno del gruppo. All'interno di un gruppo si possono ricoprire vari ruoli, principalmente quello **di leader, del nuovo arrivato e del capro espiatorio**, è sulla base di tali differenziazioni che sorgono i conflitti all'interno del gruppo.

Le **norme di gruppo** possono essere definite come un insieme di aspettative condivise circa il comportamento dei membri del gruppo. La dinamica delle interazioni sociali all'interno di un gruppo comporta la costruzione di un set limitato di comportamenti ed opinioni cui ci si attende che



i membri debbano uniformarsi, un insieme di norme consensuali la cui effrazione può portare a sanzioni per coloro che le deviano. Sono proprie le norme del gruppo a definirne il tipo e a consolidare la sua coesione così come la devianza. Il deviante all'interno del gruppo riceve un maggior numero di comunicazioni nel tentativo di ricondurlo verso le norme e i comportamenti principali di tale gruppo. Allo stesso tempo il deviante non gode di popolarità nel gruppo, anzi viene definito antipatico in quanto non in grado di uniformarsi e adeguarsi alle leggi del gruppo. La costruzione delle norme di gruppo svolge quindi quattro funzioni principali:

1. **Avanzamento del gruppo**, raggiungimento degli obiettivi
2. **Mantenimento del gruppo**
3. **Costruzione della realtà sociale** le norme offrono sostegno alle opinioni dei membri per costruire attraverso il consenso una realtà sociale condivisa
4. **Definizione dei rapporti con l'ambiente sociale** le norme permettono ai membri del gruppo di definire le proprie relazioni rispetto all'ambiente sociale più vasto.

**La comunicazione è essenziale alla vita di gruppo:** ci si riferisce ai modelli di comunicazione che il gruppo adotta per adempiere al proprio compito. Studi hanno messo in evidenza regolarità statistiche dei processi di comunicazione all'interno dei gruppi. Gli studi più famosi a riguardo sono:

- ◆ **Bales** → secondo cui le strutture di comunicazione che emergono spontaneamente in un gruppo sono il risultato del numero di comunicazioni che ogni individuo riceve ed emette nei confronti degli altri membri del gruppo
- ◆ **Festinger** → ha analizzato le dinamiche comunicative in rapporto con altri fenomeni di gruppo, per esempio il caso del deviante che riceve più comunicazioni degli altri almeno fino a che non si uniforma alle opinioni e agli atteggiamenti degli altri.
- ◆ **Bavelas** → ha proposto un modello matematico in grado di descrivere le strutture di gruppo, riprendendo la teoria del campo di Lewin attraverso mappe topologiche

Fra gli indici per descrivere vari tipi di reti importanti sono **l'indice di distanza** che misura il numero minimo di legami di comunicazione che un individuo attraversa per comunicare con un altro membro e **l'indice di centralità** che misura il grado di centralizzazione cioè quanto le comunicazioni in un gruppo siano centralizzate su una persona o distribuite uniformemente fra i membri del gruppo. Leavitt con questi studi dimostrò che più una rete di comunicazioni è centralizzata più rapido è lo svolgimento di compiti all'interno del gruppo perché le comunicazioni sono meno numerose e più semplici. Ma allo stesso tempo anche la natura del compito da eseguire è fondamentale; nei compiti complessi i gruppi decentralizzati comunicano in modo uniforme le informazioni necessarie per risolvere il compito, ottimizzando i risultati rispetto ai gruppi centralizzati, in cui la maggior parte dei casi il leader rischia di non essere in grado di elaborare tutta la mole di informazioni.

Parlando di norme, status, ruoli e reti comunicative abbiamo notato come all'interno di un gruppo le posizioni di un membro possono essere centrali o periferiche, quello che emerge da questo discorso è il rapporto **dominanza-sottomissione** all'interno dei gruppi. Questo ci conduce al concetto di **potere** che implica la capacità di influenzare o controllare altre persone. Esistono cinque possibili fonti di potere:

1. **potere di ricompensa** abilità del membro del gruppo di promettere ricompense materiali o simboliche
2. **potere coercitivo** il membro del gruppo che aziona sanzioni punitive o minacce nei confronti di altri membri
3. **potere legittimo**
4. **potere d'esempio**
5. **potere di competenza**



Passiamo ora ad analizzare un concetto molto importante quello di **leadership**. La leadership implica un processo di influenza fra il leader e i seguaci del gruppo in ordine al raggiungimento degli obiettivi del gruppo stesso.

Turner definisce leader le persone o i ruoli sociali che esercitano maggiore influenza in un gruppo rispetto ad altre persone o agli altri ruoli. Il leader, in sostanza, è più propositivo, mostra più iniziativa degli altri nel gruppo ed occupa una posizione elevata nella gerarchia di status e nella rete di comunicazione del gruppo si trova in posizione centrale. Esiste una idea di leader di senso comune che lo vede nei termini di grande uomo ossia di leader naturale, ma è importante ribadire che i comportamenti del leader, così come quelli delle persone in generale tendono a variare da situazione a situazione per cui i tratti della leadership si possono definire dinamici e non statici. Il bisogno di trovare un'alternativa scientifica alla teoria del grande uomo, teoria di senso comune, porta secondo Hollander a due sviluppi teorici interrelati fra loro: da una parte lo studio dei comportamenti del leader e dall'altra l'approccio situazionista.

Per quel che riguarda il primo sviluppo sono state individuate due funzioni specifiche che attengono al comportamento del leader: assicurare un clima di armonia di gruppo mostrando considerazione nei confronti dei membri funzione del leader **socio-emozionale**; realizzare il compito, mostrando le migliori idee e organizzando il lavoro di gruppo **centrato sul compito**.

**L'approccio situazionista** si fonda, invece, sull'idea che il leader debba assolvere dei compiti e diverse funzioni a seconda delle situazioni; il contenuto e il contesto delle attività determineranno, quindi, differenti richieste di comportamento. C'è poi la teoria del **modello di contingenza** proposta da **Hollander** che si basa su un'idea interazionista della leadership, la cui efficienza dipende dalla corrispondenza fra lo stile adottato dal leader e il controllo che questo detiene della situazione. Questo modello sostiene che il leader centrato sulle relazioni ha migliori prestazioni in condizioni di controllo moderato delle situazioni rispetto al leader centrato sul compito che offre migliori prestazioni in situazioni di controllo o alto o basso della situazione. La credibilità che viene acquistata dal leader si basa secondo Hollander su 4 requisiti fondamentali:

- 1. il conformismo iniziale alle norme del gruppo**
- 2. l'essere scelto dal gruppo liberamente**
- 3. dar prova di competenza**
- 4. identificazione del leader con il gruppo**

Ogni situazione di gruppo che richieda una scelta o presa di decisione fa sì che si produca un conflitto tra opinioni o giudizi, o alternative diverse. Se non ci sono differenze fra le opzioni e non c'è conflitto non esiste il problema della scelta o della decisione. Quel che succederà dipenderà in gran parte da come gli attori sociali si pongono di fronte al conflitto. Possono cercare di evitarlo oppure di affrontarlo con risolutezza.

In conclusione possiamo affermare che nei gruppi in cui i membri sono scarsamente coinvolti nell'affrontare una scelta o nell'optare per una decisione si realizzerà un confronto di idee cauto (normalizzazione); nei membri in cui si denota un alto grado di coinvolgimento si realizzerà un conflitto e la decisione sarà in questo caso fortemente polarizzata (polarizzazione).

**Levine e Moreland** hanno raccolto numerose ricerche attinenti al concetto di socializzazione di gruppo, analizzando i processi di origine, evoluzione, trasformazione e conclusione di un gruppo. Il modello da loro proposto insegna che la socializzazione di gruppo si fonda su tre processi psicologici particolari quali: la **valutazione, l'impegno e la transizione di ruolo**.

Ogni processo è stato considerato sia nella prospettiva di gruppo che in quella individuale. La valutazione attiene agli sforzi compiuti dal gruppo e dai singoli attori per aumentare la convenienza reciproca, questo implica lo sviluppo di aspettative normative, il monitoraggio delle discrepanze fra il comportamento atteso e quello reale, ed infine il tentativo di diminuire tali discrepanze. L'impegno si fonderà sulla stima, fatta sia dal gruppo sia dagli individui che lo compongono, della



convenienza passata, presente e futura della relazione reciproca in corso in confronto ad altre relazioni alternative.

La transizione di ruolo infine, che si verifica quando l'impegno giunge a definire un criterio di decisione implica una riformulazione della relazione dell'individuo con il gruppo ed un cambiamento della valutazione reciproca fra il gruppo e l'individuo in questione.

Riassumendo la valutazione implica che la convenienza reciproca della relazione sia stimata dai due principali attori della relazione e cioè il gruppo e l'individuo. Poiché il gruppo ha degli scopi che vuole raggiungere, valuterà quanto gli individui che lo compongono contribuiscono al loro raggiungimento: quale specifico contributo ogni membro può fornire e quali attese possono essere sviluppate. La valutazione non si svolge, quindi, solo allo stato attuale dei fatti, ma si realizza in una dimensione temporale che va dal passato al futuro della vita del gruppo e di ogni suo membro.

L'impegno attiene alla prospettiva individuale, e analizza il modo in cui un individuo si impegna con gli altri membri del gruppo. L'impegno sarà tanto più forte quanto più le parti in gioco ricordano relazioni avute in passato, sperimentano relazioni più gratificanti rispetto ad altre, si aspettano relazioni future più gratificanti.

Poiché i livelli di reciproco impegno gruppo e individuo e viceversa, si modificano nel tempo anche la natura del rapporto si modificherà. Questi cambiamenti sono resi possibili in relazione a criteri di decisione o da livelli specifici di impegno che indicano come si possa giustificare un cambiamento qualitativo nella relazione delle due parti. Quando l'impegno di un gruppo verso un individuo tocca uno di questi livelli di decisione, il gruppo metterà in moto una transizione di ruolo. La situazione sarà la stessa anche per l'impegno di un individuo nei confronti del gruppo. Con la transizione di ruolo la relazione reciproca fra le due parti in gioco verrà ridefinita e le parti modificheranno le attese reciproche circa il comportamento dell'una e dell'altra parte. E' importante sottolineare che Levine e Moreland, hanno notato che dopo la transizione di ruolo nel processo di socializzazione, si attiva una nuova valutazione che produrrà altre transizioni di ruolo.

E' ovvio che se una sola delle due parti è orientata a raggiungere il proprio obiettivo la socializzazione di gruppo non si realizzerà. Nella fase di mantenimento, una volta scattata la socializzazione si realizzerà una sorta di negoziazione fra l'individuo che tenta di trovare il suo ruolo specifico nel gruppo per soddisfare i suoi bisogni, e il gruppo che farà di tutto per rendere il più elevato possibile il contributo del soggetto agli obiettivi del gruppo stesso. se il negoziato avrà successo ambedue le parti manterranno alto il proprio impegno reciproco, se invece il negoziato avrà esito negativo, l'impegno delle due parti diminuirà sino ad arrivare all'inevitabile divergenza di pensiero fra le parti in gioco per cui l'individuo diventerà una figura marginale.

Gli studi sul pregiudizio e sugli stereotipi sociali hanno messo in evidenza l'esigenza di analizzare il rapporto esistente fra un gruppo sociale, e l'ambiente in cui è inserito. L'ambiente, e di conseguenza gli altri gruppi sociali, eserciteranno un ruolo determinante che influenzerà il gruppo in tutte le sue fasi dell'esistenza.

Gli studi sulle relazioni fra gruppi e le dinamiche di gruppo svolti da **Sherif**, hanno evidenziato che se due gruppi che sono in rapporto fra loro si pongono degli scopi **competitivi**, giungeranno rapidamente al conflitto, se, invece, due gruppi si pongono scopi **sovraordinati** giungeranno ad una cooperazione reciproca. Esistono anche delle ipotesi riguardanti il principio secondo cui l'esistenza pura e semplice di un altro gruppo (out-group, in-group) possa comunque produrre competizione e conflitto intergruppi. In altre parole importante in questa teoria, è la categoria altro gruppo in sé, piuttosto che caratteristiche particolari di quella categoria. In sintesi, un gruppo è definito come una totalità dinamica basata sull'interdipendenza, invece che sulla somiglianza. Una categoria, invece, può essere definita come un insieme di individui legati da una caratteristica comune che li distingue dagli altri. Questo comporta un assunto fondamentale spiegabile tramite il concetto di interdipendenza lewiniana, il solo fatto di condividere la stessa sorte indipendentemente da come



**Centro di Psicologia dello Sport**  
I.S.E.F. Torino - S.U.I.S.M.

Torino, Italia

questa si realizza, sembra sufficiente a far nascere discriminazioni valutative a favore della proprio gruppo di appartenenza.